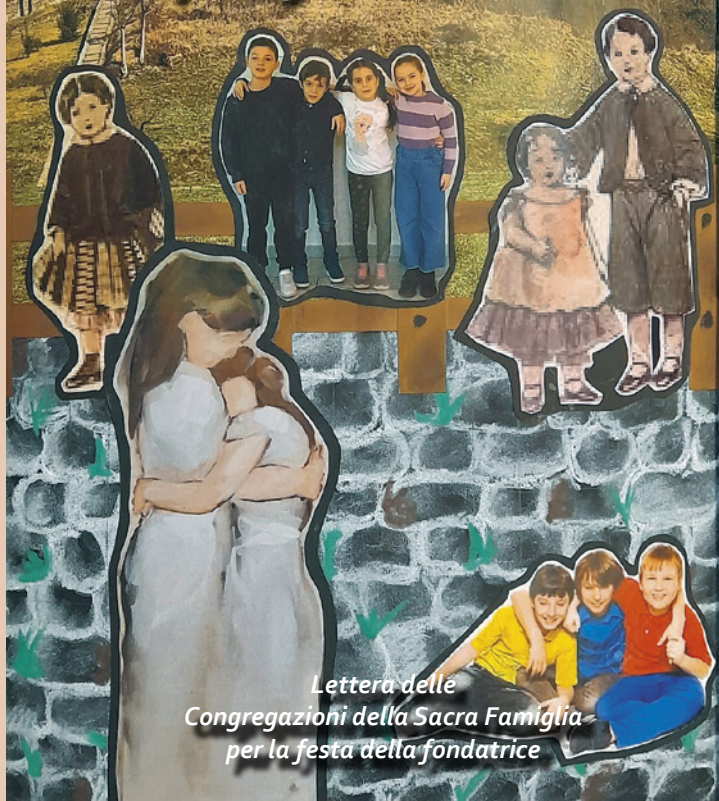


Possiamo sperare in un mondo più fraterno?



*Lettera delle
Congregazioni della Sacra Famiglia
per la festa della fondatrice*



Possiamo sperare in un mondo più fraterno?

titolo. Possiamo sperare in un mondo più fraterno?
sottotitolo. Lettera delle Congregazioni della Sacra Famiglia
in occasione della festa di s. Paola Elisabetta Cerioli
per vivere la spiritualità della Santa Famiglia
nella vita quotidiana - 2

idea. Religiosi e religiose della Sacra Famiglia
testi. p. Gianmarco Paris e m. Chiara Rivola
ideazione grafica. duemilacom.it | angelobirichino
stampa e legatura. www.duemilacom.it

©2025
Congregazione Sacra Famiglia
via dell'Incoronata 1 - 24057 Martinengo
BERGAMO

www.sacra-famiglia.it
tel 0363 987066

I diritti di traduzione, di riproduzione
e di adattamento, totale o parziale,
con qualsiasi mezzo o su qualsiasi supporto,
sono riservati per tutti i paesi.

visita
il convento
online



*Lettera delle Congregazioni della Sacra Famiglia
in occasione della festa di s. Paola Elisabetta Cerioli
per vivere la spiritualità della Sacra Famiglia
nella vita quotidiana - 2*

Ciao a voi.....	4
Una porta di speranza	6
La porta del palazzo di Comonte	12
La porta del nostro cuore	18

Ciao a voi,

cari bambini e bambine,
ragazzi e ragazze,
mamme e papà,
insegnanti e educatrici,
amici e amiche
della "Sacra Famiglia"

Il 23 gennaio festeggiamo
Paola Elisabetta Cerioli, quella donna
e santa che ha fatto nascere gli Istituti
femminile e maschile della Sacra Famiglia.

*Per tutti noi è una festa importante,
perché ricordiamo questa mamma
che ha voluto così bene a Gesù
da dedicare la sua vita
per dare più vita a tanti
bambini e ragazzi bisognosi di famiglia,
di affetto e di educazione
e costruire così un mondo più bello,
più fraterno.*

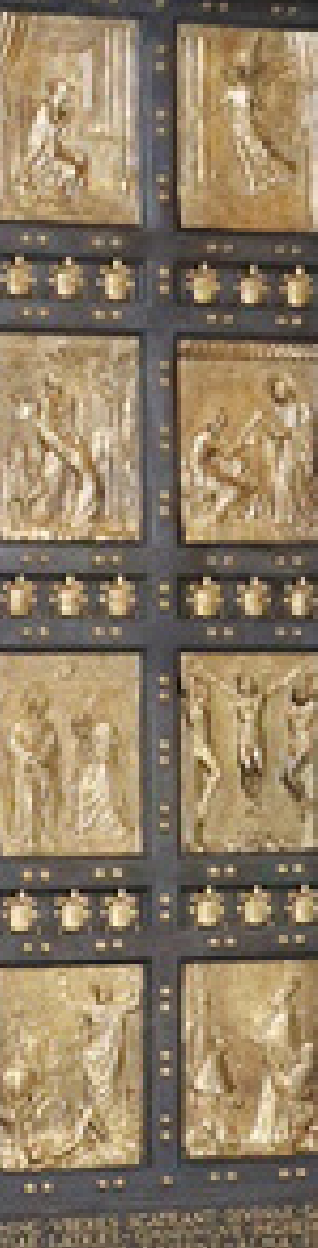
*Per celebrare insieme con gioia
la festa della nostra Fondatrice
vorremmo ricordare un momento importante
della sua vita, che contiene una promessa bella
e un invito importante per tutti noi
e per le nostre famiglie.*

padre Gianmarco e madre Chiara

Comonte-Martinengo, 6 Gennaio 2025

Una porta di speranza





La notte di Natale Papa Francesco ha aperto con un solenne rito l'*Anno Santo 2025*, che chiamiamo anche *Anno della gioia*, e lo ha dedicato al tema della speranza. Il Papa ha avuto una idea bellissima, perché c'è gioia solo dove c'è speranza.

Ci invita così a porci una domanda semplice e fondamentale: *siamo capaci noi, uomini e donne del 2025, di sperare? Oppure le preoccupazioni della vita rubano dal nostro cuore la speranza?*

Nel mondo ci sono davvero tante cose belle: la famiglia, l'amore tra le persone, le nuove scoperte della scienza e della tecnica messe al servizio della vita e della crescita dell'umanità.

Purtroppo però ci sono anche molte cose brutte: la guerra, le persone che non hanno

il necessario per mangiare, quelle che devono fuggire dalle loro case, l'inquinamento del Pianeta.

In questo nostro mondo, così meraviglioso e così minacciato, c'è speranza quando le donne e gli uomini scoprono che è possibile e bello vivere come fratelli e sorelle, che si rispettano e si aiutano. Ma qualche volta ci assale la paura che vivere così sia un sogno irrealizzabile. E allora, nel profondo del cuore nasce un'altra domanda: *possiamo sperare in un mondo più fraterno?*

Tornando alla notte di Natale, Papa Francesco ha fatto un gesto semplice e simbolico: ha aperto una porta della Basilica di S. Pietro, una porta chiamata "santa", che normalmente rimane chiusa e si apre soltanto durante l'Anno Santo, che ricorre ogni 25 anni. Questo gesto significa che c'è una porta sempre aperta, attraverso la quale possiamo incontrare Dio Padre, e questa porta è Gesù: amando Gesù e vivendo come Lui è vissuto, siamo in comunione con Dio che è la vita e possiamo sperare di vivere una vita bella e felice.

Aprire una porta: che gesto comune e semplice! Ogni giorno lo facciamo chissà quante volte! Per uscire dalla stanza e incontrare i nostri genitori o i nostri figli; per uscire dalla nostra

casa ed entrare nella scuola, o nel luogo dove lavoriamo, o nella casa degli amici. E se aprire una porta fosse un gesto capace di rafforzare la nostra speranza? Se fosse il primo passo per costruire un mondo più fraterno?

È stato così per la nostra Fondatrice, santa Paola Elisabetta Cerioli: quando la mattina del 3 aprile 1855 ha aperto la porta del suo palazzo di Comonte di Seriate la sua speranza è risorta, il mondo ha cominciato a diventare più fraterno.

Ripercorriamo brevemente quella storia e chiediamoci quale messaggio bello contiene per noi oggi.



La porta del palazzo di Comonte





Comonte di Seriate, 1855. Da più di un anno Carlo è morto. Era l'ultimo dei figli della contessa Costanza (così si chiamava santa Paola prima di diventare suora). Da giovane sposa, aveva già perso altri tre figli quando avevano pochi mesi o giorni di vita. Dopo la morte di Carlo ha vissuto ancora un po' con Gaetano, l'anziano marito; ora anch'egli è morto, e lei è completamente sola. Ha molti beni ma non sa cosa farsene, perché le persone che amava non ci sono più; non ha più nessuna speranza per il suo futuro. La sua vita, una volta piena di sogni e promesse, senza Carlo è ormai finita. La sua casa, un tempo vivace e colma di risa infantili, risuona di un silenzio insopportabile. La mancanza di Carlo è una ferita che il tempo non sa curare; davanti a sé vede il buio.

Sta pensando di donare tutte

le sue ricchezze in beneficenza, a favore delle bambine e bambini senza genitori, per tenere vivo in questo modo il ricordo di Carlo. Prega molto la Madonna, immaginandola ai piedi della croce, perché la aiuti a sopportare il suo dolore. Il buon Vescovo di Bergamo, mons. Pietro Luigi Speranza, che scorge la profonda umanità e fede di questa giovane e ricca vedova, le suggerisce di pregare intensamente il Signore, perché la illumini sulle scelte da fare per il suo futuro. Mentre è assorta in questi pensieri, don Giuseppe Agnesis, un prete della chiesetta che sta sopra il colle vicino al suo palazzo, le dà un consiglio: "perché non accoglie nella sua casa quella bambina orfana che ha deciso di sostenere economicamente presso l'orfanatrofio del Conventino di Bergamo? Prendersi cura di quella bambina con amore di madre potrebbe alleggerire la sua solitudine". Questo suggerimento arriva come acqua su un terreno riarso. Costanza non si fa ripetere due volte il consiglio e in quello stesso giorno corre al vicino paese di Seriate per comperare quanto necessario per accogliere quella bambina.

Il mattino del 3 aprile 1855 Costanza apre la porta del suo palazzo per accogliere Adele, una bambina di nove anni che aveva da poco perso i genitori. Apriva spesso quella porta, quando usciva per visitare e portare aiuti ad alcune persone povere

del suo vicinato. Ma quella mattina, quando apre quella porta, succede qualcosa di straordinario, che cambia profondamente la sua vita: insieme a Adele entra nella sua vita una nuova e luminosa speranza, che si fa sentire sempre più nel suo cuore con il passare dei giorni, delle settimane, dei mesi. Costanza si rende conto che, se avesse continuato a guardare al passato, si sarebbe spenta nel suo dolore. Il suo cuore, che prima era colmo di rimpianti e nostalgie, inizia ora a battere con una rinnovata fiducia nel domani. Non piange

più per ciò che non c'è; la cura materna per Adele la porta quasi naturalmente a fare progetti per il futuro, che ora riesce di nuovo a guardare come una promessa e non più come un peso gravoso.

Col passare del tempo molte altre orfane bussano alla sua porta: Costanza le accoglie tutte, con un cuore sempre disponibile a donare vita. Ogni volta che questo accade, comprende sempre di più che aprire quella porta la incoraggia a guardare con speranza il futuro.

Non dimentica la sua storia passata, ma sente nascere qualcosa di nuovo, come il seme quando nella terra si consuma per poter dare frutti nuovi, come l'albero che in primavera dà vita a nuovi germogli, dopo che in autunno ha lasciato cadere tutte le foglie. Costanza sente che si apre una nuova stagione della sua vita; non è più giovane come quando, vent'anni prima, si era sposata; ma sente che la vita le si apre davanti un'altra volta con tutta la sua forza e bellezza.

La speranza che rinasce nel suo cuore non illumina solo lei, ma si riflette anche nei volti e nella vita delle sue figlie, che come Adele trovano amore, riparo ed educazione tra le sue braccia. Costanza non ha aspettato che qualcosa attorno a sé potesse migliorare per essere felice; ha aperto la porta del suo cuore e ha sentito che questo ha cambiato la sua vita, ha rinnovato la speranza.



La porta del nostro cuore





La storia di santa Paola Elisabetta ci dice che è possibile sperare in un mondo più fraterno. E ci dice anche come possiamo farlo: aprendo la porta del nostro cuore, per accogliere gli altri o per andare loro incontro. Nel mondo di oggi, dove la tecnologia sta sostituendo in molti campi l'azione dell'uomo, è urgente dare attenzione e valore a ciò che più conta e che nessuna macchina può fare: vivere bene le relazioni, scambiare tra noi affetto e gratitudine, rispetto e stima. Quando apriamo la porta del cuore per incontrare gli altri, quando diamo valore alle relazioni con le persone che incrociamo, molte volte al giorno o anche una sola volta nella vita, in quel momento sentiamo che è possibile sperare in un mondo più fraterno.

Per sperare non è necessario avere tutto, sapere tutto, potere tutto. È proprio il contrario: la speranza si accende quando, consapevoli che non bastiamo a noi stessi, apriamo le porte del cuore per accogliere e donare un abbraccio, per lasciarci sorprendere dalla gioia di un incontro, dal calore di un'amicizia.

Allora non è necessario aspettare domani per sperare, e non è necessario aspettare che gli altri cambino. Posso cominciare io, e posso farlo oggi, con un gesto semplice, con una decisione forte: aprire le porte del cuore. Sia per incontrare in modo nuovo le persone a me più vicine, sia per riconoscere come fratelli e sorelle le persone più lontane.

Possiamo aprire le porte del cuore per incontrare le persone più vicine. Dedicando più tempo per dialogare con nostro marito e con nostra moglie; per dialogare con i nostri figli e i nostri genitori. Per mettere in comune quello che ci fa gioire e anche quello che ci fa soffrire; per condividere i nostri desideri e le speranze per il futuro.

Possiamo anche aprire le porte della nostra casa, per incontrare le persone del vicinato, del paese o della città in cui abitiamo, della scuola che frequentano i nostri figli. E scoprire che condividere gioie e fatiche con altri ci fa sentire parte di una famiglia più grande, dove possiamo



aiutarci insieme; ci fa sentire che il mondo e il futuro non appartengono ai pochi che lo vogliono tutto per loro, o a quelli che per paura diventano invidiosi e violenti.

Forse nella nostra famiglia potrebbe addirittura succedere qualcosa di simile a quello che è accaduto a santa Paola Elisabetta Cerioli: accogliere per qualche ora durante la settimana un bambino o una bambina che ha bisogno di aiuto per fare i compiti, che ha semplicemente bisogno di un po' di affetto e di attenzione. Forse non è una cosa così difficile. Chissà? Magari nel nostro quartiere c'è qualche famiglia che ha bisogno di aiuto. Proviamo ad aprire la porta, ad alzare lo sguardo.

Possiamo anche aprire la porta del cuore per aiutare nella loro crescita i bambini che vivono in altri Paesi del mondo, dove

le condizioni della vita e delle scuola rendono più difficile guardare al futuro con speranza.

Santa Paola Elisabetta ci mostra con la sua vita che quando apriamo le porte del nostro cuore e della nostra casa per donarci agli altri, diventiamo più liberi e più sereni, riscopriamo la fiducia in noi e negli altri.

Sì - ci dice la nostra fondatrice – potete davvero sperare in un mondo più fraterno, perché ne state già costruendo un pezzo, piccolo ma vero.



PREGHIERA

*SANTA PAOLA ELISABETTA,
tu sei stata una figlia docile:
suscita in ogni figlio
il desiderio di essere docile
e 'sottomesso' alla vita e a Dio.
Insegna a noi a essere docili!*

*Santa Paola Elisabetta,
tu sei stata una madre generosa:
sostieni ogni madre a essere generosa
verso i propri figli, verso tutti.
Insegna a noi a essere generosi!*

*Santa Paola Elisabetta,
tu sei stata una Fondatrice coraggiosa:
insegnaci ad ascoltare le invocazioni
dei piccoli senza avvenire.
Ottienici il coraggio
di donare noi stessi agli altri senza riserve
e di affidarci alla volontà del Padre.*

AMEN!